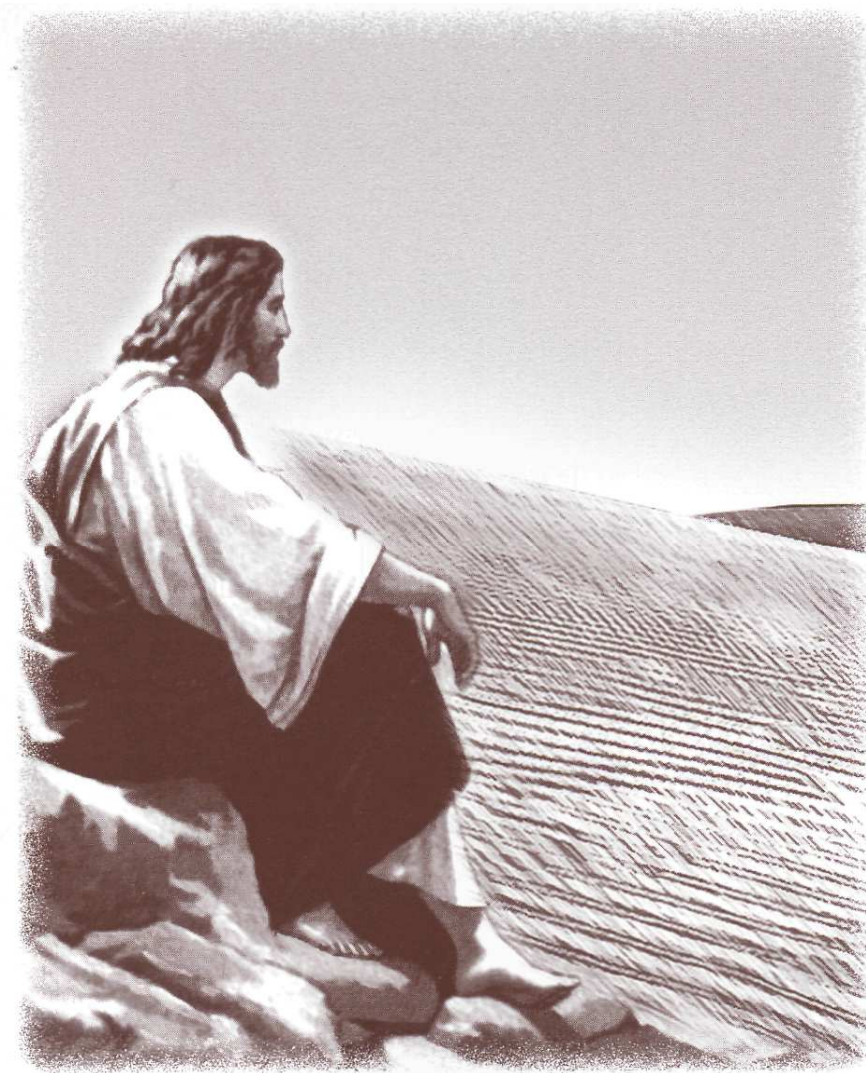




Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

A scuola del deserto



Quaresima 1011



A scuola del deserto

Quaresima 2011

“Ecco, io la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.

.....

Là mi risponderà
come nei giorni della sua giovinezza” (Os 2, 14-15).

1. Con il Mercoledì delle Ceneri inizia il periodo austero per la nostra fede. Quaranta giorni durante i quali la parola di Dio ci indicherà, come stile e impegno quotidiano di penitenza, la carità, la preghiera, il digiuno. L’itinerario proposto tiene conto del cammino storico del popolo eletto nel deserto. Tempo di faticoso e lento processo di liberazione dalla schiavitù di Egitto fino all’acquisto della libertà e di benessere nella «terra promessa». «Pasqua», «salto in avanti», «un andare oltre», compiuto dal «passaggio di Dio» nella notte tremenda della liberazione (Es 12, 1-34).

Tutto si è compiuto per nostro insegnamento e come simbolo. La via da percorrere che ci aspetta è, oggi, tracciata da Dio per ciascuno di noi, lungo il “deserto” ideale e spirituale. Il Signore ci raggiungerà, “parlerà al nostro cuore” (cfr. Os 2, 16), “ci insegnerà a camminare” (ib. 11, 3) e compirà meraviglie.

Il deserto è per Dio il luogo privilegiato per gli appuntamenti dell’amore più intenso. Non dobbiamo avere paura di intraprendere questa strada. Anche se la «sabbia» brucia, graffia, scortica il cuore, ci obbliga a «togliere i sandali», perché «suolo santo» (cfr. Es 3, 5).

Come da un nuovo «roveto ardente» il Signore ci attende, per rendere più chiara la nostra vocazione e consegnarci la missione da svolgere. Faremo questo itinerario insieme, aiutati dalle scelte settimanali della Chiesa che ci indica nella Liturgia le tappe spirituali da raggiungere e da vivere.

A ogni tappa del nostro cammino, sosteneremo in preghiera per sentire sempre più il bisogno di essere sorretti dalla grazia divina chiedere al Signore Gesù e per chiedere quanto ha offerto a chi lo ha incontrato durante la sua vita terrena. Tutto viene dal Signore e a Lui dobbiamo far ricorso con la lode e con la supplica nelle necessità.

Invitati allo stupore

2. Propongo all'inizio del cammino quaresimale un tempo dedicato allo stupore. La vista della distesa sterminata di sabbia del deserto che si presenta al nostro sguardo interiore, in questo periodo quaresimale, non deve impaurirci o scoraggiarci. Piuttosto deve invitarci alla meraviglia.

I bambini hanno molto da dirci per semplicità, gioia e stupore. Per questo Gesù l'ha indicati come meta del nostro cammino interiore. *“Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli”* (Mt 18, 3). Dobbiamo abituarci a stupirci: tutte le verità che ci verranno richiamate ci consegneranno grappoli di contentezza. Anche le piccole cose presentano bellezze che incantano. Tutte hanno una novità sorprendente che ci viene offerta. Inoltrandoci nel cammino quaresimale avremo modo di sperimentare le cose belle che ci riserva il Signore.

Scandito dalla successione delle settimane, saremo invitati a contemplare il volto splendente di Cristo che rimane nascosto fino alla passione e morte in croce, ma sostiene per tutti i passi e il cuore durante la prova e la sofferenza. Andremo ad soddisfare la nostra sete all'acqua viva che ci offre il Signore nell'incontro che mette alla luce tutta la nostra vita, come alla Samaritana. Avremo la vista e la luce per vedere tutte le meraviglie del creato e il riconoscere i fratelli. Riavremo la vita all'ascolto della parola di Cristo che ci chiama a “uscire fuori” ed essere per gli altri testimonianza dell'amore di Dio per noi. Che spettacolo stupendo ci riserva la Quaresima, accompagnandoci alle soglie della Pasqua e lasciandoci godere la gioia della risurrezione! Il morire, allora, alle tante cose inutili e il distacco anche dalle persone che impoveriscono il nostro slancio nella verità e nella vita, non ci deve fare più paura.

Preghiamo:

Voglio cantare, o Signore, la tua gloria
con la contentezza che mi arde nel profondo dell'animo
contemplando la tua grandezza e la tua bontà.
Vorrei poter avere l'animo dei bimbi
per esprimere con tutta la limpidezza dell'animo
quello che mi vibra nel cuore.
È bello constatare
con quale corazza di silenzio
ti sei nascosto ai sapienti e ai ribelli
che vogliono contrastarti senza ragione.
Lo sguardo resta incantato
dinanzi lo spettacolo del cielo e della terra
creati da te nella gioia
come un giuoco e senza fatica.
Nell'immensità e nella varietà della creazione
vedo l'uomo
fatto con tanto amore e bellezza
da essere paragonato a un dio
e coronato di tanto onore e splendore
che rassomiglia agli angeli.
Tutto hai consegnato nelle sue mani:
gli animali della campagna e dei boschi
gli uccelli e gli abitanti del mare.
Su questi hai dato a lui pieni poteri
come fossero soltanto suoi.
Sei veramente grande, o Signore!
Tutta la terra

sente il dovere di lodarti e la gratitudine
perché sei veramente Dio e Padre! Amen.

Condotti nel deserto

3. Il tempo di Quaresima ci offre un percorso ideale e spiritualmente obbligato attraverso il deserto. Sembra di vedere dinanzi a noi gli spazi sterminati di sabbia arida, dove lo sguardo si perde, senza una pista sicura. Un itinerario faticoso ci attende, ma necessario e provvidenziale per la nostra vita di fede.

Il deserto è il luogo migliore per ascoltare la Parola. Non nelle normali attività giornaliere deve essere udita la Parola, ma nella solitudine del deserto, dove l'essenzialità e il silenzio danno forza all'annuncio. Nel deserto Israele si è formato come popolo, ha potuto sperimentare la fedeltà di Dio alla alleanza e ha scoperto la propria fragilità e l'incostanza a mantenersi fedele a chi lo amava senza riserve. Il deserto è il banco di prova della perseveranza fedele e della scelta prioritaria ed esclusiva di Dio di fronte alle lusinghe della tentazione. Si è combattuti tra l'impressione dell'assenza divina e la percezione della sua presenza. Si scopre con chiarezza la verità su se stessi e il generoso aiuto dall'alto, senza il quale non è possibile vincere il tentatore.

Anche Gesù, dopo il battesimo al Giordano, prima di iniziare a svolgere la sua missione tra la gente, passò un periodo di tempo da solo nel deserto. Vi fu condotto dallo Spirito. Lì dovette lottare con la tentazione, per insegnarci come comportarci dinanzi alle sollecitazioni degli interessi umani attraverso i quali è in agguato il maligno. Anche per noi, lì riportò vittoria sul demonio che lo tentava.

4. Giorgio Gonella, della Congregazione dei Piccoli Fratelli del Vangelo di Charles De Foucauld, in una sua recente pubblicazione ci aiuta a leggere la scelta di quanti hanno vissuto nel deserto per cercare Dio e ci offre la sua personale esperienza sui benefici dell'esperienza del deserto: "Che cosa possiamo apprendere dai pellegrini del deserto? Che cosa ci possono insegnare i cercatori del mistero che hanno scelto l'interiorità e la solitudine dell'anima? Possono dire qualcosa di valido per noi, anime inquiete di questo nostro secolo? Che cosa hanno di particolare il loro cammino e la loro visione?"

Il viaggio comincia di solito così: un'esperienza interiore «forte» mette a soqquadro l'anima di una persona dalla vita assolutamente normale, provocando un'insoddisfazione profonda. Il contesto ecclesiale e sociale non porta l'aiuto sperato. Al contrario! La ricerca del senso della vita e il desiderio di Dio diventano allora angoscianti. Producono un vero bisogno di concentrarsi sull'essenziale, di dedicarsi esclusivamente all'ascolto interiore. Un senso d'urgenza spinge verso soluzioni radicali.

Questa persona trova allora il coraggio di compiere un atto di «spogliamento totale», una rinuncia. Segue quindi una sorta di migrazione, un mettersi in cammino e un andare lontano da tutti e da tutto, con le mani vuote. È l'entrata nel territorio della «solitudine», dove si crea quella distanza che è necessaria per poter compiere il lavoro interiore. Una distanza che permetterà di approfondire la capacità d'ascolto in una cornice di «silenzio»: la distanza da cose e persone diventa allora distanza da suoni e distrazioni.

L'ascolto e l'attenzione si concentrano in tal modo sul mondo interiore, sulle zone in cui nascono i desideri più profondi. È il luogo della lotta interiore, nella quale si è obbligati ad affrontare gli aneliti e i pianti del desiderio insoddisfatto e le esigenze assolute dei movimenti contraddittori e spesso conflittuali dell'anima. Per molti è come l'entrata in un'esperienza di «morte», tappa necessaria, inevitabile per poter crescere nell'amore alla vita e nella gioia interiore. La persona tutta

intera diventa allora una sorta di «preghiera», che alterna momenti di supplica a momenti di adorazione esaltata e riconoscente”¹.

Spiritualmente raccolti rivolgiamo con la preghiera il bisogno dell’aiuto divino.

Preghiamo:

Ti sei inoltrato nel deserto
tutto solo.
Il silenzio, i sassi
e la distesa sconfinata di sabbia
ti hanno accolto con devota attenzione
sapendoti la Parola del Padre.
Per quaranta giorni
hai pregato e fatto penitenza
attraversando la via faticosa della solitudine.
La tentazione è venuta a visitarti senza pietà.
Tu l’hai respinta con la forza della Scrittura:
la spada della tua bocca
ha vinto con prontezza l’insidia maligna.
Così hai lasciato per noi
l’esempio della vigilanza
e la vittoria su ogni interesse
che distoglie il cuore dalla verità.
Il deserto, è vero, stanca;
ci fa sperimentare la nostra povertà
e l’impossibilità di riuscire da soli
a vincere le tante insidie
che ci tormentano e pensano di abbatteci.
Senza la tua mano
saremmo abbindolati, come tra le spine.
Resta con noi.
Aiutaci a non accogliere la tentazione;
e se fossimo caduti,
portaci fuori con la tua misericordia. Amen.

La trasfigurazione

5. La libertà interiore e materiale acquisita nell’itinerario spirituale del deserto, ci permette di seguire il Signore nell’ascensione, con i tre apostoli, fino in cima al monte Tabor. Il distaccarci dalle realtà quotidiane, per raggiungere una “quota” spirituale elevata, come montagna, è il beneficio del cammino nel deserto. La via tra la sabbia sembra pianeggiante, ma in realtà è in salita. Raggiunta l’altezza segnata dal Signore, ci sarà concessa la consolazione di poter contemplare l’intensità e lo splendore della vita divina, nascosta nella quotidianità dell’incarnazione. Un segreto da portare nel cuore che ci sosterrà nel tempo doloroso della prova. “Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17, 9). Che vuol dire: «Mantenete tutto nel cuore, la verità vi sosterrà nella prova anche dura e aiutate gli altri ad essere fedeli. Presto sarò con voi risuscitato. Allora potrete gioire con me. E vi sarà data la vita!».

¹ GIORGIO GONELLA, *Nel deserto il profumo del vento*, ed. Il Margine, 2010, pp. 35-36.

Il silenzio imparato nella solitudine e nell'aridità del deserto, ci troverà disposti ad ascoltare il Figlio sul quale Dio Padre ha posto la sua compiacenza. Un ascolto accompagnato dal godimento della verità e dell'amore di Dio. Un ascolto attento a "custodire nel cuore e meditare" ogni parola (cfr. Lc 2, 19; 51), come era l'atteggiamento costante della Vergine Maria. Un ascolto che permetterà alla Parola di cambiare la nostra vita e renderla conforme ai disegni del Padre su noi. Un ascolto che, con la consolazione interiore e la certezza della verità, sostiene nell'affrontare la passione e la morte in croce.

Abituiamoci a porre attenzione alla voce del Signore e a saper conservare nel cuore per vivere, come Maria, nella fedeltà e nella gioia.

Preghiamo:

Hai chiamato anche noi
a salire con te sulla montagna.
Sconsolati, come siamo, dell'oggi
e insicuri del domani,
abbiamo bisogno di essere rassicurati
sulla bontà delle tue richieste.
Contemplare il tuo volto splendente
ci incanta e risveglia in noi
quell'amore che non teme nulla.
Il cammino richiesto
ci fa abbandonare la valle e la pianura
e riempie l'anima
di pensieri liberi e gioiosi.
Non farci dimenticare
che la fatica del quotidiano
e la croce abbracciata
sono la sola strada utile
della crescita
secondo la statura interiore dei figli.
Ascoltare la tua parola e metterla in pratica
è il segreto per ascendere in umiltà
fino allo splendore che tu ci darai
secondo la tua promessa. Amen.

L'acqua viva

6. Il cammino nel deserto ci offre l'incontro con Cristo, "acqua viva", capace di trasformare la nostra vita in "sorgente zampillante per la vita eterna". Il dialogo di Gesù con la Samaritana ci fa conoscere i diversi momenti dell'azione della grazia: la richiesta di una cortesia, "dammi da bere", l'offerta di un'acqua speciale non attinta dal pozzo, l'invito a mettere in luce, anche a se stessi, la propria vita, il chiarimento che Dio non può essere onorato solo nelle altezze fisiche, "né sul monte Carizim, né sul colle di Gerusalemme" e la necessità e il dovere di "adorarlo in spirito e verità", perché questi "sono graditi" (cfr. Gv 4, 5-24)). La conversazione raggiunge la sorgente della "acqua zampillante": la rivelazione che Cristo fa di se stesso: "Sono io che parlo con te" (ib, 26). "Questa è la vita eterna: che conoscano te [o Padre] l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17, 3).

Il cammino nel deserto ci accompagna ad attingere, fin da questo nostro tempo di esistenza, le realtà della vita eterna. Così, per chi si è intrattenuto a dialogare con Cristo e per chi crede nella sua

parola, viene irrobustito dalla vita terrena; e il quotidiano sarà illuminato e consolato da quella “beatitudine” che gli verrà data in pienezza dopo il pellegrinaggio terreno.

Preghiamo:

Signore, abbiamo tanta sete.
L’acqua delle nostre cisterne e dei nostri pozzi
non riesce ad estinguerla.
Tante volte abbiamo percorso
la stessa pista del deserto
e siamo tornati a casa più assetati di prima.
Ci siamo lasciati illudere
dalle luci e dai canti;
ma non abbiamo trovato nulla
che potesse riempire il nostro vuoto.
Solo tu hai quell’acqua viva
che purifica, rende chiara ai nostri occhi la vita,
ci libera dai condizionamenti umani
e ci conduce ad adorare il Padre
“in spirito e verità”.
Facci bere alla Sorgente che è in te:
avremo vita
e con la tua luce saremo pronti
a parlare di Te, Fonte inesauribile
che risana per intero il cuore
e la nostra esistenza
con la pace. Amen.

La luce

7. In questa Quaresima ci verrà anche comunicato che il cammino nel deserto non renderà la vista stanca e la pupilla bruciata dal sole. Vedremo la luce, come il cieco nato guarito. Si “manifesteranno” anche per noi “le opere di Dio” (cfr. Gv 9, 1-41). Il nostro sguardo di fede verrà reso sempre più capace di incontrarsi con il Signore che salva.

La pagina del Vangelo che narra il miracolo del cieco nato, riporta in finale il dialogo tra Gesù e l’uomo guarito. È una scena commovente, ricca di insegnamento per noi. Ci chiede di interrogarci sulla nostra convinzione di vederci rettamente. Leggiamo insieme quella parte:

“Gesù seppe che [i farisei] avevano cacciato fuori [l’uomo miracolato]; quando lo trovò, gli disse: «Tu credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9, 35-41).

Il deserto che ci ha condotto a sperimentare la nostra fragilità e a scoprire i nostri limiti suggerisce anche a noi di farci la domanda: «Siamo sicuri di vederci chiaramente? O abbiamo giudicato, qua e là perché pretendiamo di avere una buona vista?». Eppure, dobbiamo concludere che spesso constatiamo di non aver visto rettamente. Quindi, siamo ciechi. La sincerità del nostro esame di coscienza ci condurrà a “gridare” come Bartimeo, nei pressi di Gerico: “Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me! Che io riabbia la vista”.

Quante realtà, quante persone attendono da noi uno sguardo illuminato dalla grazia divina e una valutazione dettata dall'amore, come Cristo ci ha insegnato e donato! Anche nei nostri confronti abbiamo bisogno di vederci chiaro: per scoprire il tarlo che ci rode dentro e che si chiama presunzione, gelosia, invidia, pettegolezzo, cattiva informazione, impressioni non motivate.

Le parole del salmo 36 [35], 10 ci aiutano a capire come la vita di Cristo, ricca e inesauribile come Sorgente, genera la luce necessaria per vivere a pieno giorno. *“È in te la sorgente della vita; alla sua luce vediamo la luce”*.

Preghiamo:

Signore, la nostra cecità
ci lascia nel buio
e nell'incapacità di riconoscere il bene
che hai voluto darci.
La nostra vista corta
ci rende acidi nei giudizi
e ci pone addosso una coltre di sfiducia
che ha il sapore della morte.
La terra mescolata con la tua saliva
è medicina che ricrea
come nel giorno della nascita dell'uomo.
Donaci la tua luce
maturata nel rapporto filiale col Padre.
Essa consegna la capacità di leggere
in profondità e in positivo
le realtà della vita.
La misteriosa logica dei tuoi pensieri
passa attraverso la croce
che nella morte ci fa assaggiare la vita.
Tu sei luce.
Sentirti vicino ci fa sperare.
Nel tuo splendore
ci trasmetti i lineamenti del tuo volto.
Poterli avere in dono da te
è il nostro sogno
e la nostra speranza. Amen.

La vita

8. Le parole di Cristo per chiamare Lazzaro dal sepolcro, tornano anche per noi invito di risurrezione. “Esci fuori”, vorremmo sentire ripetere anche noi. Chiamati dalla tomba del nostro individualismo, da quel rifugio suggerito dai compromessi, dal nascondiglio delle nostre male fatte, rivedremo la luce e la vita. Il deserto, se è luogo di “morte”, è anche cammino di lento e sicuro di avvicinamento alla vera vita.

Il modo di vivere essenziale che ci offre il deserto, torna a beneficio della maturità interiore e della capacità di vivere; soprattutto ci fa crescere nella fede. Il dialogo di Marta con Gesù, dopo la morte del fratello Lazzaro, ci accompagna fino al cuore della fede e del frutto della redenzione.

“Marta come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».

Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»» (Gv 11, 20-27).

Il cammino quaresimale ci prepara a riscoprire la ricchezza della vita divina dataci nel battesimo e ci suggerisce di fare ogni anno sempre più spazio alla grazia della risurrezione che ci viene donata da Cristo.

A Pasqua ogni creatura rinasce con il Signore risorto. A Pasqua tutto è nuovo. A Pasqua vengono piantati nel creato i nuovi germogli della risurrezione. A Pasqua i “cieli nuovi” e la “terra nuova” cominciano a sorridere di speranza.

L'Apostolo Paolo descrive bene l'attesa e l'emozione di tutto il creato dinanzi al beneficio della vita nuova generata dallo Spirito.

“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza” (Rm 8, 18-25).

Preghiamo:

La vita è dono grande
che ci fa rassomigliare a te,
o Signore.
Spesso, però, la nostra esistenza
ha i caratteri della morte.
Le nostre relazioni,
i nostri progetti di grandezza
finiscono con l'essere la nostra tomba.
Le nostre scelte ti fanno piangere
perché ci hai voluto amici.
Chiamaci ancora a “venire fuori”,
come Lazzaro.
Ritorneremo a vivere
con la gratitudine nel cuore
e stenderemo sui tuoi piedi
le lacrime e l'unguento della gioia.
Fa che il nostro vivere con gli altri
porti il profumo del nardo
e riesca a scorrere come balsamo
sulle membra doloranti
dei nostri fratelli. Amen.

Quaresima di carità

9. In Quaresima si è sempre bussato al cuore di tutti per invitare a quei gesti di solidarietà che distinguono il tempo di penitenza e qualificano la nostra statura cristiana, aiutando ad esprimere nella carità la fede.

In questa Quaresima è lodevole che le offerte provenienti dalle rinunzie personali e dalla generosità di ciascuno, vengano ancora devolute a favore delle diverse attività ordinarie che la nostra Caritas diocesana realizza in questo anno pastorale: la *Formazione delle Caritas parrocchiali*, il *Centro di ascolto diocesano*, l'*Osservatorio delle povertà*, il *Servizio di strada e Accoglienza*, il *Fondo di solidarietà*, il *Poliambulatorio medico*, il *Servizio immigrati e rifugiati*, l'*Emergenze*, ecc., ecc.). Sarà un attestato di solidarietà e una preziosa attenzione a conforto di chi si adopera per la promozione dei fedeli e dell'ambiente. Il gesto torna altresì a beneficio personale, perché permette al nostro cuore di crescere in sensibilità e ampiezza, per un'apertura all'accoglienza, sempre più genuina e disinteressata.

Il segno concreto della solidarietà di tutti venga devoluto, come in analoghe circostanze, alla Curia Vescovile – Ufficio Amministrativo (c.c.p. 11102951), oppure alla Caritas Diocesana (c.c.p. 000013263959), indicando nella causale: "*Quaresima di carità 2011*".

Saluto finale

10. Non dobbiamo dimenticare che l'itinerario quaresimale scandisce bene il nostro quotidiano cammino di vita cristiana. Avremo, perciò, sempre un «deserto» da attraversare che ci invita all'ascolto della Parola e all'austerità della vita; potremo godere della «trasfigurazione» che viene a confermarci sulle verità credute e sulle scelte di vita vissute; ci verrà ripetuto costantemente l'invito a «bere» l'«acqua viva» offerta da Cristo; avremo modo di chiedere ulteriore miracolo per «vederci» chiaramente in tempi come questi nostri affollati da particolare confusione di luci; chiederemo per noi e per i nostri fratelli la chiamata a «uscire fuori», risorti e pronti a dare gioia con la vita che si fa dono per gli altri.

La Vergine Maria, «pellegrina nella fede» ed esperta del cammino di sequela del Figlio, Maestro e Signore, ci accompagnerà nella nostra ascesa «fino a Gerusalemme», città dove Cristo viene glorificato dagli uomini, attraverso la croce, dal Padre con la risurrezione.

Seguendo la strada del deserto i nostri passi ci faranno preparare ad accogliere la luce del Cristo risorto che, come ai discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35), vorrà confermarci nella fede e rivelare il suo volto.

A tutti l'augurio di una buona Quaresima e l'assicurazione della mia preghiera e della mia benedizione.

Acireale, 9 marzo 2011
Mercoledì delle Ceneri

